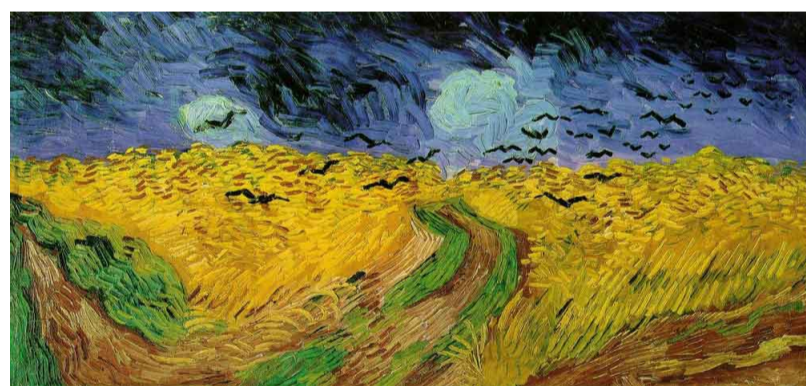




IL TEMPO DELLE MELE E DELLE SPIGHE

Siamo in un piccolo borgo della campagna fiorentina, fra umili case sorrette da tralicci in legno, un palazzetto bianco, una torre medievale; dietro sorridono gli ameni colli toscani su cui domina un piccolo castello merlato. Le architetture, il paesaggio, i personaggi si presentano a noi in diagonale, così che la scena sembra emergere dalla storia passata per farsi contemporanea, dolente, realistica, vita quotidiana. Una vicenda di duemila anni fa, dipinta nel Quattrocento, che si ripete ancora ogni giorno. Ci colpiscono alcune figure: straordinario nel suo nudo realismo, lo storpio sulla sinistra, sorretto da due bastoni, perché quell'impressionante, rozza gamba di legno non può certo sostenerlo; un viso dai tratti duri, capelli e barba incolti di "ultimo" della società, ma l'occhio è reso vivissimo da un semplice, magistrale tocco di pennello intinto di bianco. E poi il bellissimo gruppo della madre col bambino, così simili e pure tanto diversi dalla Madre col Bambino (scritti a lettere maiuscole!). Lei ha le braccia forti da contadina, il viso largo, vivace e dignitoso nonostante l'abito così consumato da avere una sola manica. Come non provare poi tenerezza per il bimbo con le braccine avvinghiato al suo collo, un po' spaventato, con quella vestina bianca così leggera e corta da lasciare scoperto - dettaglio davvero indimenticabile - il sederino sorretto dal braccio della mamma? E' questa l'umanità che si accalca intorno all'apostolo Pietro dal giallo mantello, dal viso severo e commosso per questo suo nuovo, piccolo gregge che da lui attende un gesto, un segno di speranza. Ha gli occhi abbassati, quasi vergognoso nel gesto di porgere l'elemosina alla donna, consapevole che non solo per elemosina materiale a lui ricorre il popolo degli esclusi: sono loro i poveri di spirito, i perseguitati, gli afflitti, i destinatari privilegiati del messaggio di rigenerazione del nascente cristianesimo. Così Masaccio, geniale pittore, ragazzino poco più che ventenne, sulle pareti della Cappella Brancacci della Chiesa dei Carmini di Firenze, dipinge gli affreschi destinati a rivoluzionare la pittura del Quattrocento, dando avvio al Rinascimento. Le storie commissionate sono ispirate alla vita di san Pietro: in questa scena Masaccio rilegge gli Atti degli Apostoli, la guarigione dello storpio del cap. 3, la comunione dei beni del cap. 4 e la successiva morte istantanea di Anania, che aveva tenuto con sé una parte di quei beni. L'estate dell'arte italiana coincide con la rappresentazione dell'inizio dell'estate del Cristianesimo, il momento in cui, poco dopo la Pentecoste, Pietro e gli apostoli escono dal chiuso, dalla paura e, ispirati dallo Spirito, irrompono tra la gente, spargendo ovunque i semi della Buona Novella.



Che legame ci può essere, nel rappresentare l'estate della fede, fra l'affresco di Masaccio, alcune immagini della Madonna con Bambino e i gialli campi assolati di Van Gogh? Possono questi meravigliosi tocchi di pennelli diversi fondersi insieme in un'unica cosmica sinfonia? Cercheremo, accordando gli strumenti artistici, di creare un piccolo concerto di fede e armonia. Ormai sappiamo che ogni storia, sacra o profana, può essere narrata con parole o

immagini che la raccontano alla lettera, ma, ancor più affascinante proprio perché l'uomo d'oggi ne sta perdendo la chiave di lettura, può essere evocata attraverso il linguaggio dei simboli, la cui origine, perdendosi nella notte dei tempi, lo rende un codice ancor più universale. "Noi camminiamo in mezzo a una foresta di simboli" scriveva il poeta francese Baudelaire. A volte, senza accorgersi, le immagini simboliche ci vengono quasi spontaneamente alla bocca. Così, nell'Ave Maria, Gesù è il "fructus ventris tui".

E cosa rende meglio l'estate della vita di una donna se non l'immagine della maternità, quando il seme fruttifica nel ventre-terra, generando un nuovo frutto? C'è un'immagine dolcissima e suggestiva dello scultore fiorentino, contemporaneo di Masaccio, Luca della Robbia, conosciuta come "La Madonna della mela". Sembra preziosa porcellana ed è invece un materiale a basso costo, inventato proprio nella bottega dei Della Robbia e destinato a ornare chiese, capitelli, edicole di culto familiare: la terracotta invetriata, semplice creta trattata in modo da assumere la lucentezza del vetro. Su uno sfondo azzurro intenso che richiama il colore del cielo e del manto della Madonna, si staglia, bianca e luminosa, la figura della giovinetta Maria dal bell'ovale incorniciato dai capelli ondulati, gli occhi sono pensosi mentre stringe a sé il delizioso paffuto bambinello che ci guarda sereno. Il "rosso roseto / vergine in fiore" che avevamo cantato nella "Primavera della fede" con le parole della duecentesca lauda dei Servi di Maria, è ora diventata, sempre nella stessa lauda, "fiorentine frutteto, farmaco di nostra salute". Un soggetto tanto simile alla madre di Masaccio. C'è un dettaglio però, che ci pilota a una lettura più profonda dell'opera: ed è



NEWS

7 ott - [Giubilei di professione](#)

17 set - 25 settembre: [XXXIII convegno dei gruppi Am.Or](#)

4 set - [Ir. Fatima rinnova i voti in Mozambico](#)

4 set - [A Bolzano Vicentino la rinnovazione dei voti](#)

31 ago - [CORAGGIO, FIGLIA, LA TUA FEDE TI HA SALVATA](#)

Home

Chi siamo

Missione e carisma

La fondatrice

La spiritualità

Il centenario di
fondazione 1907-2007

News

Rivista: Vita Nuova

2016

2015

2014

2013

INVERNO CON FEDE

FEDE D'AUTUNNO

ESTATE DELLA FEDE

editoriale

alla luce dei segni dei
tempi

centro documentazione

dossier

la nostra famiglia religiosa
storie di vita

PRIMAVERA DELLA FEDE

2012

2011

2010

2009

2008

Le comunità in Italia

Le comunità in Brasile

Le comunità in
Mozambico

CDS Presenza Donna

Villa Giovanna

Convitto Giovanna
Meneghini

Servizio Civile

proprio la mela che il piccolo Gesù stringe con le sue manine grassottelle. Frutto presente in tutte le culture, nei miti più diversi, frutto dell'estate, soggetto di poesia, con oscillazioni di significato mutevoli. Così la "mela d'oro" assegnata alla più bella delle dee greche, Venere, farà sì che il pastore Paride possa ottenere l'amore della donna più bella del mondo; ma ciò sarà l'inizio di un interminabile conflitto fra Greci e Troiani. L'antica poetessa greca Saffo la trasforma in figura stessa della femminilità desiderata e non raggiunta: "Alta sul ramo più alto / c'è una mela / rossa. / Dai coglitori fu dimenticata? / No, non se ne scordarono / ma non riuscirono a raggiungerla". Versi antichi, ma dal fascino intatto, a cui recentemente (2012) ha dato immagine una sensibile e profonda artista vicentina, Margherita Michelazzo, che fa della mela il centro di tutta la sua ispirazione e produzione (pittorica, scultorea, grafica), simbolo primigenio di generazione, di dinamismo, di una vita al femminile che da bianco fiore si trasforma in profumato, invitante frutto. Perfino il torsolo, nell'arte di Margherita, assume le linee sinuose di un corpo (o abito o manichino) femminile, capace, con i suoi semi, gettati ovunque, di dare origine a nuove esistenze, in un ininterrotto trionfo della



vita, anche quando la morte sembra vincitrice. Nell'incisione ispirata ai versi di Saffo, quella piccola sfera rossa, alta quasi quanto il cielo, brillante sullo sfondo bianco, unico tocco di colore in un'incisione in cui predominano i neri e i grigi, non può essere colta da nessuna mano; qualsiasi scala è troppo corta per raggiungerla; apparentemente fragile, è lei la vita, rossa come l'amore, che vince, e ai tre neri inquietanti personaggi in primo piano non resta che vagheggiarla e desiderarla invano.

Ecco quindi che la mela stretta tra le manine del Bambinello di Luca della Robbia e appoggiata al cuore della Madre ci suggerisce tanti significati: che quel Bimbo è frutto d'Amore, anzi, è l'Amore, capace di vincere la catena di morte iniziata con la mela mangiata da Adamo ed Eva. Ma la Mamma è pensosa: sa, con l'intelligenza del cuore, che quella vittoria dovrà passare

attraverso la morte della sua creatura. E così se lo tiene stretto, lo coccola... Come lo stringerà e lo accarezzerà tanti anno dopo, quel povero corpo martoriato pietosamente deposto dalla croce.

Vicenza, Basilica di Monte Berico. La storia continua. E' la settimana di Pasqua dell'anno 1500, quando viene scoperta, nella stessa collocazione dove ancor oggi è situata, la grande tela di Bartolomeo Montagna, pittore attivo nella Vicenza del tempo, che rappresenta la *Pietà*. Su un cielo color cobalto che si sta schiarendo dopo la tempesta dell'ora nona, illuminando un paesaggio verde del verde di primavera, seduta su un trono non d'oro, né di velluto ma di nuda aspra pietra, Maria, precocemente invecchiata impietrita dal dolore, ben diversa dalla giovinetta di Luca Della Robbia, abbraccia un'ultima volta il Figlio, già livido e irrigidito. Scena diventata simbolo del dolore universale. Ma se il nostro occhio indaga con attenzione, potrà notare alcuni particolari dipinti in primo piano, sull'aspra pietra. Ed ecco ancora la lingua dei simboli che ci parla attraverso un fiorellino (la campanula viola), una farfalla e, ancora una volta, una mela.



Un codice figurato da interpretare con curiosità ed emozione. La mela qui è l'alfa e l'omega: è emblema della tentazione originaria da cui Cristo ci ha liberato attraverso la sua passione (la campanula viola). Ma la morte non è vincitrice: quel corpo rinchiuso nella tomba, come il bruco esce dal bozzolo, diventerà farfalla, libera di volare verso l'alto e la vita ricomincia (nuovamente la mela) non solo per Cristo, ma anche per tutti noi.

Estate dei frutti, estate del giallo acceso del sole e dei campi di grano. Come non vedere subito con gli occhi della fantasia l'inconfondibile tavolozza dei gialli di Van Gogh, i sentieri assolati della Provenza, gli inimitabili girasoli, le distese di frumento in attesa del raccolto?

Proprio nella mitezza, nel colore, nei profumi della Francia mediterranea il tormentato, fragile Vincent cercava quel sollievo, quella pace che il suo animo ipersensibile non riusciva a trovare: "Oggi la mia tavolozza è ricca di colori: azzurro cielo, arancione, giallo violento, verde tenero e intenso, rosso vino puro e violetto. Rafforzando tutti i colori si ottiene di nuovo la serenità e l'armonia; succede qualcosa di simile alla musica... e anche il mio pennello scorre fra le dita come un archetto di violino". Così scrive alla sorella, immerso nella nuova luce. Si meraviglia per l'intensità con cui il sole sa accendere ogni particolare del paesaggio, da arrivare quasi allo stordimento. I cipressi con le forme allungate quasi da obelisco lo inquietano, i campi assolati appaiono così diversi "che mi stupisce che non siano ancora stati fatti come li vedo io". Il giallo acceso diventa il "suo" colore, nelle infinite modulazioni che il pennello riesce a ottenere, come un musicista dal violino fa sgorgare una danza ininterrotta di "variazioni sul tema": e le note colorate riescono ad esprimere le sfumature più nascoste, torbide, angosciate della sua personalità. Il colore del sole, del pane, del calore finisce col diventare il colore del tormento. Non è un caso che la sua ultima opera, realizzata forse pochi giorni prima della tragica morte nel 1890, sia proprio "Campo di grano con corvi": la forma appare sfatta, ma i colori - come è stato scritto - sono un vero grido di dolore, accentuato dal ritmo vorticoso delle pennellate. Il cielo diventa cupo, incombente, nemico e le nuvole bianche tanto lontane... la distesa di frumento sembra una foresta incendiata; e poi le tre strade vuote divergenti, senza meta,

disperatamente senza vie d'uscita: non riescono a congiungersi al cielo neppure sull'orizzonte e non c'è un essere umano, una traccia seppure lontana verso cui dirigersi. Solo svolazzano ovunque i corvi neri, pronti a lanciarsi su una qualunque creatura, presagio oscuro di morte. Chissà se nell'abisso d'angoscia che lo attanagliava in quei momenti Vincent può avere intuito quale dono supremo di Bellezza e di Grazia stava lasciando a tutti noi, tante volte come lui soli e smarriti? Chissà se lo avrebbero potuto consolare le parole di Fabrizio de Andrè: *"Dio di misericordia, il tuo bel Paradiso lo hai fatto soprattutto per chi non ha sorriso / per quelli che han vissuto con la coscienza pura"*? Eppure, attraverso il grano ardente della sua arte, dalla morte è nata una nuova vita, immortale.



Strano, quasi blasfemo volo nei labirinti del linguaggio artistico che, con un percorso inverso, rispetto al simbolo della mela, dalla morte ci riporta alla nascita. A guidarci è ancora una volta un artista del Rinascimento italiano, Pinturicchio, umbro di nascita, che dalla sua terra assorbe la dolcezza del paesaggio, la serenità dell'aria, il morbido verde delle colline, la gentilezza d'animo così in sintonia con la perfetta letizia francescana. Anche quando abbandonerà l'Umbria per lo sfarzo della Roma degli ultimi anni del Quattrocento, il pittore lascerà ovunque la sua impronta di grazia, di quella dolce, apparente semplicità, che sa trasmettere a tutti, colti o ignoranti, i messaggi più profondi. E i nostri passi sulle tante strade alla ricerca dell'estate della fede si fermano davanti ad un'altra immagine del Bambinello e della sua Mamma. Sull'altare della cappella Della Rovere nella Chiesa di S. Maria del Popolo a Roma, Pinturicchio dipinge una Natività: su uno sfondo di prati e di acque dai tenui colori pastello ci colpisce la serena compostezza della scena, con gli animali mansueti e vigili, con S. Giuseppe leggermente assopito, i pastori in adorazione, così diversi, oltre che per età, per il modo con cui le mani esprimono il loro sentimento, con la chiarissima Madonna anch'essa adorante e il Bambino che, sgambettando, si allunga verso di lei. Dove posa la testa di Gesù? Su un cuscino di spighe! Nell'estrema povertà dell'ambiente, questo dettaglio ci illumina e ci consola. Questa creaturina è nata per donare: ci donerà un nuovo Pane, tutto se stesso e a noi, eterni inquieti viandanti in cerca di una meta, la speranza di orizzonti sereni.

Chiara Magaraggia

© Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro cuore di Maria

Contrà San Francesco Vecchio, 20 - 36100 Vicenza Tel. 0444 323382 - fax 0444 321782 P.I. 00530300243